

Come eravamo: lettere alla Società delle Nazioni durante l'aggressione italiana all'Etiopia

SILVIO LABBATE

All'indomani della decisione di Mussolini di conquistare l'Etiopia e delle conseguenti sanzioni economiche inflitte all'Italia, la Società delle Nazioni (SdN) fu letteralmente inondata da missive. Una corrispondenza molto varia e composita che è ora disponibile online grazie al *Total Digital Access to the League of Nations Archives Project* (LONTAD), la digitalizzazione su larga scala degli archivi dell'organizzazione fondata con il trattato di Versailles. Da un lato, per esempio, vi era chi protestava contro l'aggressione italiana e l'incapacità dell'Organizzazione e delle grandi potenze di intervenire efficacemente, dall'altro chi si scagliava contro la SdN per le sanzioni inflitte, o chi proponeva soluzioni alternative per far terminare il conflitto.

Una documentazione davvero imponente, esaminata recentemente da Cherri Wemlinger nella sua tesi di dottorato discussa alla Washington State University nel 2012. Sebbene non pubblicata, essa risulta il primo tentativo di catalogare le migliaia di comunicazioni giunte da tutte le parti del mondo a Ginevra durante la disputa italo-etioptica. Ciononostante, l'analisi si è concentrata soprattutto sulle principali direzioni che emergevano nell'opinione pubblica mondiale, tralasciando scientemente la natura di quella che affiorava in Italia.

Il presente studio si propone quindi di indagare ulteriormente sui principali punti di vista esistenti sul tema, nel tentativo di capire meglio la società del tempo, specie quella italiana non al centro del lavoro di Wemlinger. La mole del carteggio ha imposto all'autore la necessità di scegliere i messaggi più significativi, riproponendone alcuni dietro autorizzazione degli League of Nations Archives. La preferenza è caduta su quelle lettere ritenute più indicative e su quelle provenienti da cittadini italiani.

1. Cenni sull'origine dell'aggressione e la mobilitazione internazionale

Dopo la disfatta di Adua del 1° marzo 1896 l'Italia aveva tentato senza successo e a più riprese di ottenere da Francia e Gran Bretagna una sorta di diritto di tutela sul territorio etiopico.¹ All'indomani della prima guerra mondiale, in virtù di quanto stabilito dal Patto

¹ Sul colonialismo italiano esistono diversi contributi; tra i più recenti si vedano: J. ANDALL, D. DUNCAN (eds.), *Italian Colonialism. Legacy and Memory*, Oxford, Peter Lang, 2005; R. BEN-GHIAT, M. FULLER, *Italian Colonialism*, a cura di R. Ben-Ghiat, M. Fuller, New York, Palgrave, 2005; B.M. CARCANGIU, T. NEGASH (eds.), *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Roma, Carocci, 2007; A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. 1, *Dall'Unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1976; ID., *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. 2, *La conquista dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 1979; N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il mulino, 2002; L. MONZALI, *Guerra e diplomazia in Africa orientale: Francesco Crispi, l'Italia liberale e la questione etiopica*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2020; P. PALUMBO, *A Place in the Sun: Africa in Italian Colonial culture from Post-unification to the Present*, a cura di P. Palumbo, Berkeley, University of California

di Londra, Roma tornò alla carica, ma la risposta negativa franco-britannica portò a un forte scontro diplomatico che spinse alla fine Mussolini ad avallare nel 1923 la proposta parigina di ammettere Addis Abeba alla SdN pur di evitare ambizioni di altri paesi;² una scelta che però comportava obblighi e doveri nettamente opposti ai desideri italiani di annessione³.

Di fatto, l'interesse di Roma verso la regione etiopica⁴ non si spense mai, andando a inserirsi nelle pieghe dell'ondata emotiva della *vittoria mutilata*, che contribuì a ridestare nell'opinione pubblica aspettative espansionistiche: un contesto di insoddisfazione in cui il fascismo riuscì a trovare facile presa, promettendo di dare concreta attuazione alle istanze nazionalistiche di grandezza e di conquista proprio nel Mediterraneo e in Africa.⁵ Il *casus belli*, com'è noto, fu l'incidente di Ual Ual del 5 dicembre 1934, quando nell'Ogaden, alla frontiera fra l'Eritrea e l'Etiopia, il presidio italiano respinse un attacco delle truppe abissine che volevano riconquistare dei territori occupati da Roma negli anni precedenti, traendo vantaggio dell'assenza di un confine certo con la Somalia.⁶ Malgrado

Press, 2003.

² Sul rapporto fra l'Italia e la SdN in generale si rimanda a E. COSTA BONA, *L'Italia e la Società Delle Nazioni*, Padova, CEDAM, 2004; I. GARZIA, *L'Italia e le origini della Società delle Nazioni*, Roma, Bonacci, 1995; E. TOLLARDO, *Fascist Italy and the League of Nations, 1922-1935*, London, Palgrave Macmillan UK, 2016.

³ Per approfondimenti cfr. F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'Italia e il sistema internazionale: dalla formazione del governo Mussolini alla grande depressione (1922-1929)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, Vol. I, 2016, pp. 434-435.

⁴ Per una storia dell'Etiopia si vedano, fra gli altri: A. DEL BOCA, *Il Negus: vita e morte dell'ultimo re dei re*, Roma-Bari, Laterza, 1995; G.M. HAROLD, *A History of Ethiopia*, Berkeley, University of California Press, 1994; P.B. HENZE, *Layers of Time: A History of Ethiopia*, New York, Palgrave, 2000; H.G. Marcus, *A history of Ethiopia*, Berkeley-Los Angeles-London University of California Press, 1994; B. ZEWDE, *A History of Modern Ethiopia 1855-1991*, Oxford, Currey, 2001.

⁵ Per uno studio sulla politica estera italiana nel periodo fascista si rimanda, a titolo di esempio, a: H.J. BURGWIN, *Italian foreign policy in the interwar period, 1918-1940*, Westport, Conn, 1997; R. De FELICE, *L'Italia fra tedeschi e alleati. La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Bologna, Il mulino, 1973; E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze, La nuova Italia, 2000; A. DE GRAND, *Mussolini's Follies: Fascism in its Imperialists and Racist Phase, 1935-1936*, «Contemporary European History», vol. 13, n. 2, 2004, pp. 127-147; S. DURANTI, *La politica estera fascista. Fra storia politica e storia diplomatica*, «Studi Storici», vol. 55, n. 1, 2014, pp. 257-270; A. DEL BOCA (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1991; F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'Italia e il sistema internazionale*, op. cit.; G. MAMMARELLA, P. CACACE, *La politica estera dell'Italia: dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma, Laterza, 2010; E. AGA-ROSSI, *La politica estera e l'impero*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Guerre e fascismo 1914-1943*, a cura di G. Sabbatucci – V. Vidotto, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 245-303.

⁶ Sulla conquista dell'Etiopia si rimanda, a titolo di esempio, a: A. DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia: l'ultima impresa del colonialismo*, Milano, Longanesi, 2010; E. DI RIENZO, *Il gioco degli Imperi: la guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale*, Roma, Dante Alighieri, 2016; M. DOMINIONI, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia (1936-1941)*, Roma-Bari, Laterza, 2019; N. LABANCA, *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, Bologna, Il mulino, 2015; ID., *Una guerra per l'impero: memorie della campagna d'Etiopia, 1935-36*, Bologna, Il mulino, 2015; L.E. LONGO, *La campagna Italo-etiopica, 1935-1936*, Roma, Ufficio storico SME, 2005; R. MALLETT, *Mussolini in Ethiopia, 1919-1935: The Origins of Fascist Italy's African War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015; A. MOCKLER, *Il mito dell'Impero. Storia delle*

i tentativi diplomatici in seno all'assise ginevrina,⁷ con la reiterata minaccia italiana di lasciare Ginevra,⁸ l'aggressione iniziò ufficialmente il 3 ottobre 1935, dopo che le evidenti mosse belliche dell'Italia avevano spinto Hailé Selassié a ordinare la mobilitazione generale il 28 settembre.

Già durante le prime fasi della disputa italo-etioptica, la Lega delle Nazioni (Lega) iniziò a essere destinataria di telegrammi e messaggi provenienti da tutte le parte del mondo. La maggior parte di quelli inviati dall'Italia chiedevano un aiuto per raggiungere una soluzione pacifica ed evitare la guerra, mentre gli immigrati italiani all'estero sostenevano soprattutto l'imperialismo di Mussolini e il diritto di conquista dell'Etiopia. Il resto delle missive era polarizzato sulla condanna al regime fascista per l'aggressione contro uno Stato membro della SdN, attribuendone la sola responsabilità all'Italia. In effetti la controversia attirò l'attenzione dell'opinione pubblica praticamente di tutti i paesi; il flusso di comunicazioni che inondò l'assise ginevrina aumentò vertiginosamente in corrispondenza delle riunioni più importanti: quella dell'Assemblea della Lega del 9 settembre 1935; la designazione dell'Italia come aggressore il 7 ottobre 1935 e le successive riunioni per determinare una risposta alla controversia; il piano Hoare-Laval nel dicembre 1935. Secondo Helen Hiatt, che per prima provò a classificare questa mole di corrispondenza, le motivazioni dell'invio sono molto diverse fra loro, sebbene ella individui quattro gruppi principali: «national and international peace and women's organizations, peoples of color throughout the world, workers, and religious groups».⁹ In tutti questi casi si assisteva a un sostegno totale all'azione della SdN e alla sua presunta

guerre italiane in Abissinia e in Etiopia, Milano, Res Gestae, 2019; M. PALMIERI, *L'ora solenne. Gli italiani e la guerra d'Etiopia*, Milano, Baldini & Castoldi, 2015; G. ROCHAT, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia: studio e documenti, 1932-1936*, Milano, FrancoAngeli, 1971; ID., *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2005; F. SAINI FASANOTTI, *Etiopia 1936-1940. Le operazioni di polizia coloniale nelle fonti dell'Esercito italiano*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio storico, 2010.

⁷ Sui rapporti fra l'Italia e la SdN in merito all'Etiopia si vedano, fra gli altri, i contributi più recenti: A. CAIOLI, *Il conflitto italo-etioptico e la Società delle nazioni (3 ottobre 1935–5 maggio 1936)*, Trieste, Università degli studi di Trieste, 1994; G.L. JOHNSON, *Philip Noel-Baker, the League of Nations and the Abyssinian Crisis, 1935-1936*, in G.B. STRANG, (ed.) *Collision of empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact*, Ashgate, Farnham, Surrey, 2013, pp. 53-72; R. PANKHURST, *Italian Fascist War Crimes in Ethiopia: A History of Their Discussion, from the League of Nations to the United Nations (1936-1949)*, «Northeast African Studies», vol. 6, n. 1-2, 1999, pp. 83-140; C.A. RISTUCCIA, *The 1935 Sanctions against Italy: Would Coal and Oil Have Made a Difference?*, «European Review of Economic History», vo. 4, 2000, pp. 85-110; G.B. STRANG, «The Worst of all Worlds»: *Oil Sanctions and Italy's Invasion of Abyssinia, 1935-1936*, «Diplomacy & Statecraft», vol. 19, n. 2, 2008, pp. 210-235.

⁸ Per uno studio sul rapporto fra l'Italia e le potenze europee durante gli anni Trenta del Novecento si vedano, fra gli altri, i seguenti lavori più recenti: M. FIORE, *Anglo-Italian Relations in the Middle East, 1922-1940*, Farnham, Ashgate, 2010; F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *Eden, La guerra italo-etioptica e il test case*, «Nuova Rivista Storica», vol. 94, n. 3, 2009, pp. 785-832; ID., *La questione etiopica nei negoziati italo-franco-britannici del 1935*, Roma, Pixel Press, 2000; G. MALGERI, *Una politica per l'oltreconfine: le relazioni italo-britanniche nell'Etiopia nord-occidentale 1902-1914*, Roma, Aracne, 2005; L. MONZALI, *Italia, Francia, Gran Bretagna e la questione etiopica durante la prima Guerra Mondiale*, «Nuova Rivista Storica», vol. 3, 2017, pp. 829-870; G.B. STRANG, (ed.) *Collision of empires*, cit., *passim*.

⁹ H. HIATT, *Public Opinion and the Italo-Ethiopian Dispute the Activity of Private Organizations in the Crises*, Geneva, Geneva Research Center, 1936, p. 27.

capacità di mantenere la pace attraverso la diplomazia. Così diverse organizzazioni internazionali bombardarono l'organismo ginevrino di telegrammi, lettere e cartoline, facendo pressione sui propri rappresentanti come se questi ultimi agissero nel consesso in maniera disgiunta rispetto alle volontà dei governi da cui dipendevano. Molte di queste associazioni aprirono uffici proprio a Ginevra per amplificare la loro azione e agire più tempestivamente.

All'indomani dell'aggressione italiana la delusione sulle reali capacità della Lega rappresentò un duro colpo. Ciononostante, queste organizzazioni concentrarono la loro attività nel tentativo di influenzare la risposta ginevrina attraverso una pressione nazionale: vasti settori dell'opinione pubblica agirono sui propri governi perché intervenissero contro il colonialismo fascista. Una reazione globale che trovò un'eco raffrontabile forse, con le dovute differenze, solo a quella durante la guerra statunitense in Vietnam negli anni Sessanta e inizi Settanta del Novecento. Emerse infatti una profonda solidarietà con la resistenza etiopie soprattutto da parte delle popolazioni colonizzate o che lottavano per i propri diritti civili. La causa dell'Etiopia divenne quindi l'emblema della causa della liberazione dallo sfruttamento coloniale e imperialista: organizzazioni di afro-americani si mobilitarono in un fronte univoco che raggruppava il nascente nazionalismo nero, associazioni antifasciste e comunisti.¹⁰ Nel febbraio 1935, per esempio, a Harlem, un quartiere di Manhattan a New York, si fondò il Comitato provvisorio per la difesa dell'Etiopia.¹¹ Inoltre, migliaia di volontari risposero all'appello di varie organizzazioni di partire per l'Africa e combattere contro gli italiani. Una mobilitazione internazionale che preoccupò lo stesso Mussolini: il governo italiano, infatti, iniziò a temere che gli esuli antifascisti, soprattutto quelli stabiliti in Francia, potessero riuscire ad attribuire un carattere ideologico all'opposizione alla guerra attraverso la costituzione di una brigata antifascista che combattesse a fianco degli etiopi.¹² Del resto, non aderirono alla causa solo i partiti socialisti e comunisti, i popoli colonizzati e oppressi o gli afro-americani, ma anche i cittadini dei paesi imperialisti democratici, contribuendo a far nascere quella che Procacci definiva «un'opinione pubblica pacifista e antifascista»¹³.

Questa forte pressione sicuramente ebbe un peso sulla condanna ufficiale di Roma dell'11 ottobre 1935 da parte dell'Assemblea della SdN: in applicazione dell'art. 16 del Covenant, il governo etiopico ottenne infatti che l'Italia venisse colpita da sanzioni economiche. Tuttavia, molte furono le eccezioni previste, anche di merci strategiche

¹⁰ Per un'analisi sul dibattito sulla mobilitazione antifascista internazionale del 1935 si rimanda, fra gli altri, a J. FRONCZAK, *Local People's Global Politics: A Transnational History of the Hands Off Ethiopia Movement of 1935*, in «Diplomatic History», vol. 39, n. 2, 2015, pp. 245-274; G. PROCACCI, *Dalla parte dell'Etiopia. L'aggressione italiana vista dai movimenti anticolonialisti d'Asia, d'Africa, d'America*, Milano, Feltrinelli, 1984; W.R. SCOTT, *The Sons of Sheba's Race: African Americans and the Italo-American War 1935-1941*, Bloomington, Indiana University Press, 1993; N. SRIVASTAVA, *Italian Colonialism and Resistances to Empire, 1930-1970*, Palgrave Macmillan, London, 2018, pp. 65-90.

¹¹ Cfr. SRIVASTAVA, *Italian Colonialism and Resistances to Empire*, op. cit., pp. 101-137; N. VENTURINI, *Neri ed italiani ad Harlem. Gli anni Trenta e la guerra d'Etiopia*, Roma, Ed. Lavoro, 1991.

¹² Cfr. J.F. BERTONHA, *Paranoie fasciste? Il volontariato in favore dell'Etiopia durante la guerra del 1935-1936*, in «Diacronie», n. 14, 2, 2013, <http://www.studistorici.com/2013/08/29/berthonha>.

¹³ G. PROCACCI, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori riuniti, 1978, p. 62.

importanti sia per la guerra in sé, sia per i trasporti; la situazione irritò l'Italia, ma, com'è noto, non la ostacolò concretamente, permettendo di continuare la guerra. Di fronte a questa insoddisfazione sull'azione ginevrina, le pressioni delle organizzazioni internazionali si intensificarono. Fra queste, due fungevano da organi di coordinamento per più gruppi: l'*International Consultative Group* e il *Peace and Disarmament Committee of Women's International Organizations*.¹⁴ Esistevano poi: le *League of Nations Societies*, create in tutto il mondo per sostenere la Lega a livello statale e che furono uno strumento efficace per formare l'opinione pubblica mondiale a sostegno della SdN attraverso incontri, raduni, comunicati stampa e discorsi pubblici; i gruppi di veterani, composti principalmente da uomini che avevano combattuto nella prima guerra mondiale e che erano preoccupati per le conseguenze della controversia italo-etioptica sul fronte della pace e della sicurezza collettiva; le organizzazioni umanitarie che trasmettevano soprattutto le apprensioni per gli etiopi, specie per le donne e i bambini, a seguito delle devastazioni arrecate dal conflitto; gruppi politici, soprattutto socialisti, comunisti, progressisti o in genere antifascisti che spostarono l'attenzione sugli aspetti ideologici della questione; gli organismi sindacali che nella maggior parte dei casi condannarono l'aggressione italiana; le associazioni di stampo razziale e religioso le cui preoccupazioni peculiari rappresentavano un altro aspetto delle comunicazioni inviate alla Lega¹⁵.

Come si può vedere le sollecitazioni furono notevoli e provenivano da svariate organizzazioni del tempo; esse rappresentavano una varietà di interessi particolari, di idee e di opinioni, ma tutte sostenevano la sicurezza collettiva e la pace, proponendo metodi differenti per raggiungerle. Un discorso a parte meritano le donne, il cui ruolo fu notevole negli affari mondiali durante il periodo tra le due guerre. Anche le loro lettere a Ginevra durante la disputa italo-etioptica provenivano da tutto il mondo: dall'Africa, dall'Asia, dal Sud America, dagli Stati Uniti e dall'Europa. Esse appartenevano a diverse religioni ed etnie, nonché a ceti sociali differenti; gran parte delle loro comunicazioni giungeva attraverso associazioni femminili che, secondo alcune stime, rappresentavano la voce almeno di una cinquantina di milioni di donne in tutto il mondo. Essenzialmente chiedevano la pace; in totale sulla questione della guerra in Etiopia contattarono la Lega oltre sessanta organismi esclusivamente femminili nazionali e internazionali. Alcuni di questi, come la *Women's International League for Peace and Freedom*, avevano una presenza costante nella città svizzera.¹⁶ D'altra parte, le donne avevano subito gli effetti della prima guerra mondiale sia attraverso la perdita diretta di familiari e cari, sia sperimentando la distruzione delle loro case e la depravazione che la guerra porta con sé. Esse nutrivano speranze nell'azione ginevrina e sembravano riconoscere i pericoli connessi al fascismo e all'imperialismo per la pace mondiale.

Centinaia e centinaia furono dunque fra telegrammi, cartoline e biglietti vari di protesta da parte di associazioni di tutto il mondo – o di singoli invitati a scrivere da queste ultime – che denunciavano l'aggressione e le violenze italiane in Abissinia e chiedevano di fermare la guerra immediatamente.¹⁷ Per esempio, vi era la brochure del *Comité d'action*

¹⁴ Per ulteriori approfondimenti sull'azione di queste organizzazioni internazionali e sul loro rapporto con la SdN si rimanda a C. WEMLINGER, *Making their Voices Heard: Expressions of World Opinion to the League of Nations during the Italo-Ethiopian Dispute (1934-1938)*, Tesi di dottorato, Washington State University, 2012, *passim*.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 121-180.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 183-240.

¹⁷ Cfr. LEAGUE OF NATIONS ARCHIVES (= LNA), Italia-Ethiopia - Correspondence with

pour la Société des Nations, un movimento pacifista internazionalista volto a promuovere l'armonia tra i popoli e diretto da René Cassin (futuro presidente della Corte Europea dei diritti dell'uomo e Premio Nobel per la pace nel 1968): preparata dal segretario generale del Comitato, Jean Dupuy, essa aveva lo scopo di far conoscere all'opinione pubblica la verità sul conflitto italo-etiopeico e sull'applicazione del diritto internazionale.¹⁸ Vi erano poi tantissimi appelli per la pace e contro l'Italia, come quelli: dell'*Alliance Nationale des Unions Chrésiennes de Jeunes Gens de Belgique*, del *Comité Mondial des Femmes contre la Guerre et le Fascisme*, della *Ligue Internationale des Mères et Educatrices pour la Paix*, della *National British Women's Total Abstinence Union*, della *Ligue des droits de l'homme*, del *Comité International pour la Défense du Peuple Ethiopien et de la Paix*, del *Circulo Español Socialista* di Cuba, del *Groupe Permanent Victor Schoelcher* di Parigi, ecc.



United Nations Archives at Geneva¹⁹

Individuals and Associations, R3646/1/15227/15227/J9, R3646/1/15227/15227/J10,
R3646/1/15227/15227/J11, R3647/1/15227/15227/J12, R3647/1/15227/15227/J13,
R3647/1/15227/15227/J14.

¹⁸ Cfr. *Le Conflict Italo-Ethiopien devant la Société des Nations. La Défense de la Loi Internationale: des incidents de Oual-Oual aux Sanctions* (Jean Dupuy), brochure allegata alla lettera del *Comité d'action pour la Société des Nations* a Monsieur Pelt, Directeur de la Section d'Information, Société des Nations, Parigi, 27 novembre 1935, LNA, Italia-Ethiopia - Correspondence with Individuals and Associations R3646/1/15227/15227/J9.

¹⁹ Queste cartoline, arrivate a centinaia, furono prestampate sia dall'*Office de Propagande*

Una mole di documentazione che ancora una volta dimostra quanto la guerra italo-etioptica fosse al centro dei dibattiti del tempo. Tuttavia, una parte di questa missiva proveniva anche da singoli individui.

2. Le prime lettere individuali alla SdN

Fra le migliaia di lettere giunte da tutte le parti del mondo a Ginevra durante la disputa italo-etioptica, un posto importante occupavano quelle provenienti da singoli individui. Sulle loro comunicazioni, meno esplorate finora, si ritiene di dover concentrare l'attenzione perché rappresentative dei diversi punti di vista esistenti sul tema e, quindi, capaci di farci conoscere meglio la società del tempo. Numericamente inferiori di quelle delle organizzazioni internazionali – nell'ordine di un decimo rispetto a queste ultime – esse ci riportano innanzitutto la convinzione degli stessi mittenti che le loro opinioni fossero significative e da ascoltare. Anche qui vi erano posizioni differenti, anche se nella maggior parte dei casi le argomentazioni non differivano molto rispetto alle altre missive: fiducia nella SdN e richiesta della pace. A cambiare era certamente lo stile, meno formale e più attento alla sostanza. Essi appartenevano a estrazioni sociali diverse e comunicavano le loro preoccupazioni, usando, per esempio, il fervore religioso, la paura di un conflitto globale, la rabbia per l'ingiustizia e il sentimento anti-imperiale come ragioni per l'azione della Lega. Tuttavia, alcuni individui, a differenza delle organizzazioni, scrivevano anche a sostegno della causa italiana; nel complesso non erano moltissimi e per lo più erano italiani o immigrati, ma appare interessante evidenziare anche il loro convincimento. In genere, l'esame della documentazione inviata dai singoli ci permette di fornire un quadro dell'opinione individuale che non è presente nella corrispondenza organizzativa. Emergono temi nuovi, come la preoccupazione dell'impatto pratico del conflitto sulle persone, le espressioni di razzismo e di pregiudizio che sono poco evidenti nell'altra documentazione, le opinioni di chi o non apparteneva a organismi internazionali o non si sentiva rappresentato da essi. In altre parole, sono raffigurate le voci di chi non apparteneva all'élite e che riceveva informazioni essenzialmente attraverso la stampa nazionale. Fra tutta questa corrispondenza si è cercato di porre maggiore attenzione su quella meno studiata e che meglio riproduce le diverse prospettive che emergono sull'argomento; in particolare, le missive degli italiani, sia in patria che all'estero, perché parte in causa della questione ed espressione di sentimenti e interessi non sempre segnalati nel quadro della società del tempo.

Uno dei temi maggiormente battuti da questi messaggi era la proposizione di una varietà

Graphique pour la Paix con il concorso del *Comité d'action pour la Société des Nations*, sia dalla *Ligue Internationales des Femmes pour la Paix et la Liberté*. Indirizzate al presidente della Lega, dietro riportano tutte la seguente frase comune (a cui veniva aggiunta di solito la firma di chi le inviava effettivamente e, a volte, anche l'indirizzo):

«Nous, femmes, mères, éducatrices, ouvrières, répondant à l'appel:

Du Comité Mondial des Femmes contre la Guerre et le Fascisme, de la Ligue Internationale des Mères et Educatrices pour la Paix, de la Section Française de la Ligue Internationales des Femmes pour la Paix et la Liberté.

Révoltées par l'assassinat d'un peuple presque désarmé.

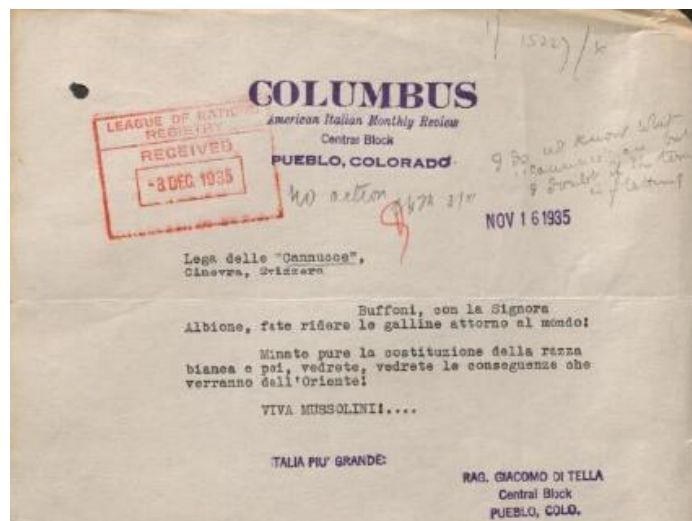
Conjurons la S.D.N. de tout mettre en œuvre pour arrêter sans délai le massacre et prévenir l'extensions du conflit sans sacrifier l'indépendance ni l'intégrité territoriale de l'Ethiopie».

di progetti su come risolvere la controversia italo-etioptica; rispetto a quelli recapitati dalle organizzazioni, essi apparivano generalmente molto più dettagliati e complessi. A inviarli non erano solo esperti della materia o presunti tali, ma anche individui che evidentemente non mostravano di avere competenze specifiche. Non è semplice capire le motivazioni di questo gesto, ma tutto può essere ricondotto a quello che si sottolineava in precedenza: vi era la sensazione di poter incidere positivamente sulla questione, quindi di essere ascoltati; ma, soprattutto, sembrava esservi la speranza che la SdN potesse realmente avere la forza per appianare la contesa. Un ottimismo che però non era presente in tutti i messaggi. In questo quadro appare esemplificativa una proposta di risoluzione indirizzata al presidente della Commissione di conciliazione della Lega da parte di George H. Steuart Jr., membro della *American Legion* di Baltimora nel Maryland. Datata 31 ottobre 1935, la lettera partiva dall'elencare gli obiettivi da raggiungere: «It must compensate Italy for her costly efforts to achieve colonial security, without encouraging nations to military conquest. It must preserve Ethiopian Independence, without condoning her lethargy. And it must justify the existence of the League of Nations».²⁰ Il piano quindi si preoccupava anche delle sorti dell'Organizzazione, evidenziando come si fosse consapevoli delle sue oggettive difficoltà nella disputa in corso. Secondo l'autore, che si definiva «an unbiased observer in neutral America», Gran Bretagna e Francia dovevano fare alcune concessioni all'Italia, mentre l'Etiopia doveva accettare di ridursi il territorio in cambio della pace e dell'indipendenza. In questo modo i due contendenti non avrebbero più avuto alcun motivo di continuare la guerra e la Lega avrebbe risolto una grana molto complessa da risolvere. Malgrado l'accurata spiegazione, anche con l'ausilio di una mappa che tuttavia sembra esser andata perduta, la proposta di George H. Steuart Jr. appariva troppo slegata dalle volontà reali dei protagonisti. Ciononostante, essa dimostra come la questione fosse molto sentita anche negli Stati Uniti e quanta preoccupazione esisteva sulle sorti dell'assise ginevrina già nel 1935.

Sussisteva comunque una speranza in quest'ultima, sentimento che invece non si riscontra in una missiva inviata appena due settimane dopo dalla stessa parte del globo terrestre: scritta probabilmente da un italiano emigrato a Pueblo, in Colorado, un tale rag. Giacomo di Tella, essa si scagliava contro quella che veniva definita «Lega delle “Cannucce”», allegando un articolo di un giornale locale – *The Pueblo Star Journal* – del 15 novembre 1935 in cui si evidenziava la nuova minaccia giapponese di invadere la Cina. A difesa della razza bianca ovunque nel mondo, le parole dell'autore alludevano alla politica tollerante della Gran Bretagna («la Signora Albione») nei confronti del Giappone che si contrapponeva nettamente a quella attuata verso l'Italia nel conflitto in Etiopia. Il «Viva Mussolini!» finale toglie ogni dubbio sulla sua posizione politica (v. foto seguente).²¹

²⁰ Lettera di George H. Steuart Jr. della *Second Division Post 27, The American Legion at Baltimore, Maryland, al Chairman of the Committee of Conciliation, The League of Nations*, 31 ottobre 1935, LNA, Italia-Etiopia - Correspondence with Individuals and Associations R3646/1/15227/15227/19.

²¹ Lettera del rag. Giacomo di Tella, *Central Block, Pueblo, Colo., alla SdN*, 16 novembre 1935, *ibidem*.

United Nations Archives at Geneva²².

Del resto, all'indomani delle cosiddette «inique sanzioni», così come vennero apostrofate in modo propagandistico dal regime per accelerare la mobilitazione interna, diverse furono le proteste inviate alla Lega, come quella in forma poetica di Di Giacomo Michelangelo di Catania del 20 novembre di cui si riportano le due strofe finali:

Noi Italiani nell'attesa
di far ognuno il semplice dovere
Vittoria gridiamo s'ogni impresa
Avanti sempre oltre le frontiere.

O Grande duce simbolo di Fede
Rinnovator di nuova civiltà
Il nuovo presto in Te si rivede
Ammaliato di gran Verità²³.

A ogni modo, se da una parte degli italiani del periodo questo genere di disapprovazione appare scontata, meno prevedibile risulta invece quella di stranieri: F. Benson e M. Villeneuve, probabilmente francesi, ritenevano infatti plausibile la volontà dell'Italia di espandersi in Etiopia e ipocrita l'applicazione di misure punitive da parte di paesi come la Francia e la Gran Bretagna che a loro volta occupavano territori in Africa.²⁴ Era evidentemente una provocazione che però metteva a nudo convinzioni che sembravano essere molto diffuse al tempo. Parimenti, in una lettera al direttore dell'autorevole quotidiano politico svizzero *Journal de Genève*, un portoghese di nome Jean Frazso che viveva a Miogliola – una frazione del comune di Pareto in provincia di Alessandria – simulò una risposta a Eden sulle pagine del suddetto giornale al posto del suo connazionale Augusto de Vasconcelos, presidente del Comitato di coordinamento delle sanzioni della Lega; egli criticava apertamente Londra per aver avallato provvedimenti contro la popolazione italiana che aveva combattuto lealmente durante la Grande guerra

²² L'autore ha ricevuto l'autorizzazione degli League of Nations Archives a pubblicare queste immagini previa indicazione della dicitura riportata in calce alle stesse.

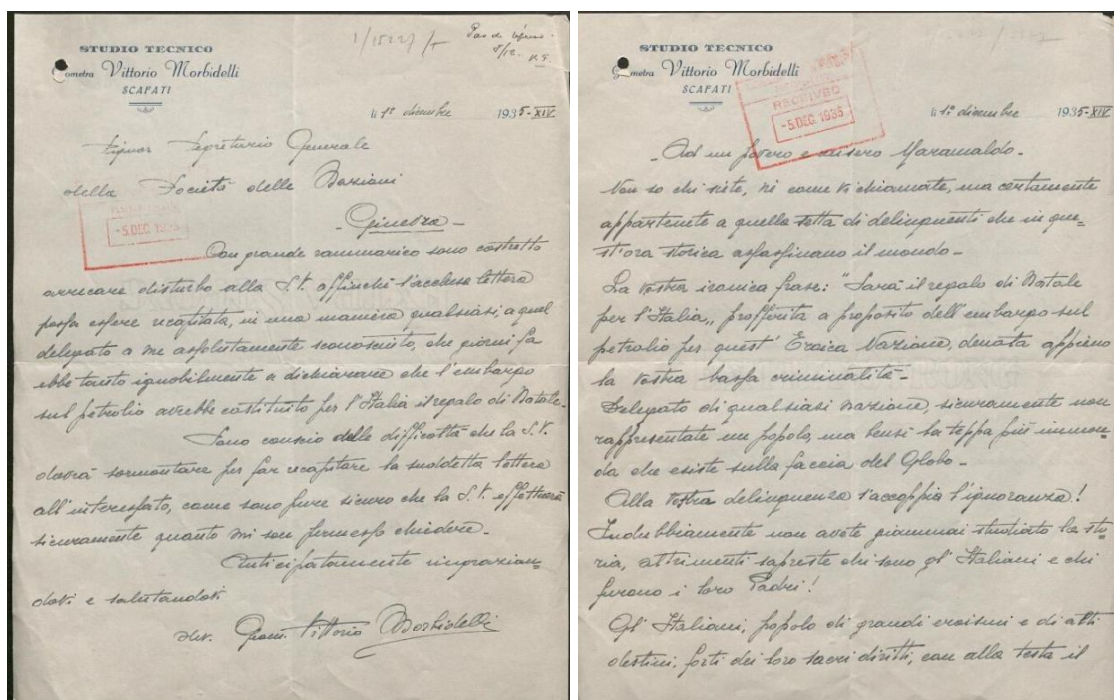
²³ Lettera di Di Giacomo Michelangelo alla SdN, Catania, 20 novembre 1935, LNA, Italia-Etiopia - Correspondence with Individuals and Associations R3646/1/15227/15227/J9.

²⁴ Lettera di F. Benson e M. Villeneuve alla SdN, 26 novembre 1935, *ibidem*.

pagando un tributo di più di seicentomila morti²⁵.

Ovviamente le contestazioni più accese a Ginevra provenivano dall'Italia, come quella del geometra Vittorio Morbidelli di Scafati che si opponeva in maniera forte all'ipotesi di applicare l'embargo petrolifero al suo paese (v. foto seguenti); il delegato della SdN che aveva proposto tale soluzione durante un dibattito venne apostrofato come «un povero e misero maramaldo» che aveva osato pronunciare ironicamente la frase: «Sarà il regalo di Natale per l'Italia».²⁶

Più eclatante il gesto di Fabio Curnini Galletti di Pisa che restituì la «medaglia Interealleata [sic!] della Vittoria» in quattro pezzi da consegnare ai rappresentanti di Francia, Gran Bretagna e Belgio e al presidente della SdN in segno di protesta (v. foto seguenti).²⁷



²⁵ Cfr. Lettera di Jean Frazso al direttore del *Journal de Genève*, Miogliola, 29 novembre 1935, *ibidem*.

²⁶ Lettera del geometra Vittorio Morbidelli alla SdN, Scafati, 1° dicembre 1935, *ibidem*.

²⁷ Cfr. Lettera di Fabio Curnini Galletti alla SdN, Pisa, 5 dicembre 1935, *ibidem*.

loro Re Vittorio, e il loro Duce Sabaudico, in
 nobilitate marcia per raggiungere la loro meta!
 Sicuramente ed a tutti i costi! Non cessate di nulla
 e di nessuno!
 La loro fagocita marcia travolgerà polverosamente,
 tutti gli ostacoli e trincererà al mondo la grande
 nuova via, la via della Giustizia e della Civiltà
 di Roma!
 Ercio, lei di tanto osare, ad un passo come voi
 non potete che elevarvi sopra della pista come
 fosse natalizio! Viva l'Italia -

Giuseppe Vittorio Moschicelli

United Nations Archives at Geneva.

Da Pisa - 5 DIC. 1935
 11522/1

Illmo Sig.re
 PRESIDENTE DELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI
 Pasquino GINEVRA

Esasperato, natio e arrabbiato del contegno
 indecente delle Nazioni societarie, delle quali Ella è
 Presidente, verso il nostro grande e bel paese l'Italia,
 e vedendo che le Nazioni stesse, non ricordano più gli che
 Italiani durante la guerra mondiale sacrificarono
 giovani vite, spreccendo denari per proteggere il Belgio
 martoriato, la Francia invasa e l'Inghilterra minscie-
 ta, rimetto qui accluso alla S.V. Illma la medaglia
 Intercalleata della Vittoria, divisa in 4 pezzi da
 consegnarsi rispettivamente:
 uno al Rappresentante del Belgio
 uno al Rappresentante della Francia
 uno al Rappresentante della Inghilterra
 uno per la S.V. Illma-

Lo spezzone della medaglia in parola, sia di
 monito a quei Signori Rappresentanti le Nazioni san-
 zioniste e alla S.V. Illma e comprendano una buona
 volta, che è l'ora di finirli con le chiacchiere subdole

e maligne e simostrino di essere uomini, come siamo
 noi Italiani, non pagliacci da circo servitori umilis-
 simi della fella Inghilterra.

Le saluto distintamente e cordialmente.

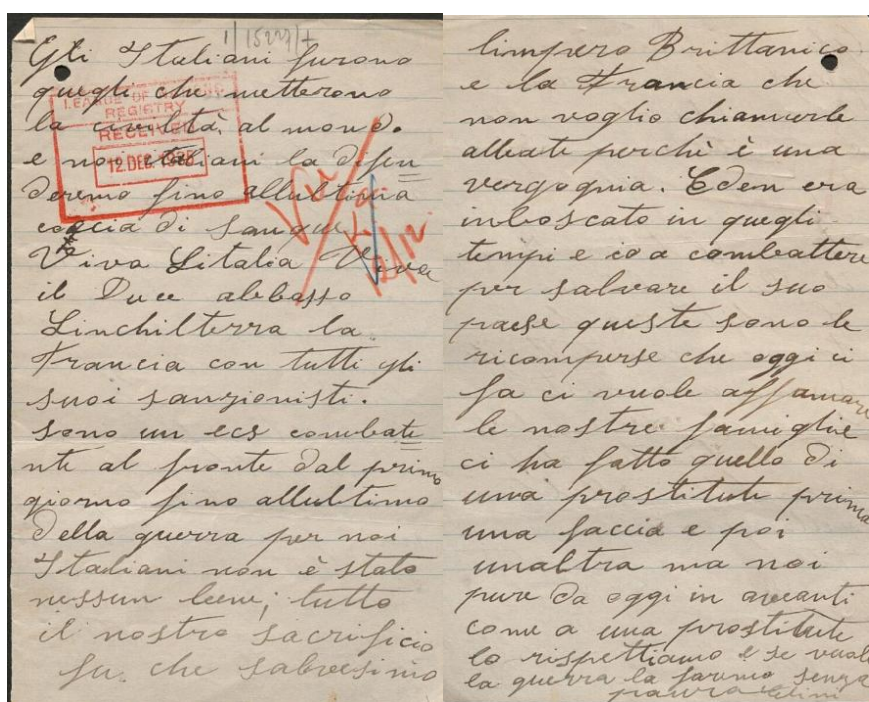
Dot. Fabio Curini Galletti
 Via S. Maria 17 Pisa (Italia)

United Nations Archives at Geneva.

Decisamente diversa la missiva scritta a penna e con un italiano stentato firmata da «una giovane italiana» che, oltre a disapprovare le sanzioni che mettevano in ginocchio la popolazione, si interrogava sul perché ci si scagliasse per una guerra contro un «popolo

barbaro»; l'Italia agiva a suo dire «semplicemente per civilizzare un popolo indegno della società». ²⁸ Dello stesso tono un'ode «a sua eccellenza Benito Mussolini duce» da parte del Mons. Cav. Francesco Forti di Roma «per le sanzioni decretate ingiustamente contro l'Italia fascista senza neppur rimembrare le sue benemerienze storiche». ²⁹ Ancora, una lettera anonima di un ex combattente al fronte per il quale «gli italiani furono quelli che metterono [sic!] la civiltà al mondo», criticando la Francia e soprattutto la Gran Bretagna (v. foto seguenti); ciò allegando una vignetta ironica del quotidiano in lingua italiana di New York *Il progresso italo-americano* in cui Eden pronunciava al Consiglio della SdN le seguenti parole: «Gli italiani aiutano le popolazioni, sono ricevuti come liberatori, fabbricano strade e portano civiltà. Questo è troppo! Bisogna intervenire!». ³⁰

Uno spaccato della società del tempo che ci presenta effettivamente differenze rispetto ai messaggi delle organizzazioni. Gli individui erano invero più propensi a esprimere opinioni estreme, spesso fuorviate dalle informazioni che ricevevano dai giornali nazionali. La stampa giocò infatti un ruolo determinante per orientare le opinioni dei singoli; nel contesto italiano, poi, le connotazioni razziali e imperialiste appaiono diretta emanazione della propaganda del regime. Del resto, soprattutto a livello europeo, affiorava una sorta di diritto dell'Italia all'impero, in linea con il momento storico. Sullo stesso binario viaggiava l'idea di un'azione civilizzatrice riservata agli italiani in Etiopia. A ogni modo, man mano che le azioni militari proseguivano le lettere indirizzate a Ginevra aumentavano di numero.



United Nations Archives at Geneva.

²⁸ Lettera di una giovane italiana alla SdN, 8 dicembre 1935, *ibidem*.

²⁹ Lettera del Mons. Cav. Francesco Forti alla SdN, Roma, 10 dicembre 1935, LNA, Italia-Etiopia - Correspondence with Individuals and Associations R3646/1/15227/15227/J11.

³⁰ Lettera anonima alla SdN, Roma, non datata (ma degli inizi di dicembre 1935), LNA, Italia-Etiopia - Correspondence with Individuals and Associations R3646/1/15227/15227/J10.

3. Le conseguenze del piano Hoare-Laval

L'attenzione internazionale incrementò ulteriormente quando ci fu un ultimo tentativo di bloccare il conflitto: il cosiddetto piano Hoare-Laval. Presentato agli inizi di dicembre dal segretario di Stato per gli Affari Esteri britannico, Samuel Hoare, in accordo con il primo ministro francese Pierre Laval, e sottoposto all'attenzione della SdN l'11 dicembre, esso prevedeva una vera e propria spartizione dell'Etiopia, cercando di venire in parte incontro ai desideri di conquista di Mussolini.³¹ Prima ancora che la proposta venisse discussa dal Consiglio ginevrino nella seduta pubblica del 18 dicembre 1935,³² alla Lega arrivarono numerosissimi messaggi. Nella maggior parte dei casi si trattava di proteste proprio contro il nuovo progetto franco-britannico, in altri di consigli per porre fine alle ostilità o per punire ulteriormente l'Italia. Per esempio, Walter White, segretario della *National Association for Advancement of Coloured People*, un'organizzazione per i diritti civili nata negli Stati Uniti nel 1909 per promuovere la giustizia per gli afroamericani, sosteneva che qualsiasi accordo basato sulla spartizione del paese africano avrebbe portato solo a una pace temporanea, mettendo a rischio la SdN stessa: «League would court suicide by endorsing robber proposals rewarding shameless aggression of Italy upon Ethiopia».³³ Sempre con un'attenzione alle sorti della Lega era il telegramma di Victor Elting, presidente della *Middle West Division della League of Nations Association*³⁴, che si dichiarava interessato a una possibile soluzione del conflitto italo-etiope purché essa fosse coerente con il Covenant «to preserve League prestige and insure future collective control».³⁵ Decisamente più numerose le missive contro il piano Hoare-Laval da parte di privati e associazioni varie, mentre le proposte di soluzioni alternative apparivano sempre complesse, inique per l'Etiopia o ancora troppo lontane dalle volontà dei protagonisti. Tuttavia, in alcuni casi veniva evidenziato un collegamento fondamentale fra l'aggressione italiana e l'ipotesi dello scoppio di un nuovo conflitto mondiale: così, tra gli altri, André Taulelle indicava la sua «Solution pour arrêter la guerre Italo-Ethiopienne et une guerre mondiale possible».³⁶ Egli immaginava che la SdN potesse acquisire in Africa un territorio poco abitato per permettere all'Italia di inviare una parte della popolazione inoccupata e risolvere così una delle piaghe che aveva ufficialmente spinto Mussolini nei suoi propositi bellici; la Francia poteva prestarsi a fare questa concessione, dietro diverse clausole da rispettare, per evitare il precipitare definitivo della situazione.

Ciononostante, non mancavano messaggi aggiuntivi di italiani che protestavano contro

³¹ Cfr. J.C. ROBERTSON, *The Hoare-Laval Plan*, in «Journal of Contemporary History», vol. 3, 1975, pp. 433-464.

³² Cfr. *Discussion of the Proposal in the Council of the League of Nations, Ninth Meeting (Public), December 18th, 1935*, in CANADA – DEPARTMENT OF EXTERNAL AFFAIRS, *Documents Relating to the Italo–Ethiopian Conflict*, Ottawa, J.O. Patenaude, 1936, pp. 175-182.

³³ *Telegramma di Walter White, segretario della National Association for Advancement of Coloured People, alla SdN*, New York, 13 dicembre 1935, LNA, Italia-Etiopia - Correspondence with Individuals and Associations R3646/1/15227/15227/J10.

³⁴ La *League of Nations Association* era un'organizzazione statunitense con filiali semi-autonome in varie parti del paese che sosteneva la revisione del Covenant della Lega e l'adesione americana.

³⁵ *Telegramma di Victor Elting, presidente della Middle West Division della League of Nations Association, alla SdN*, Chicago, 13 dicembre 1935, LNA, Italia-Etiopia - Correspondence with Individuals and Associations R3646/1/15227/15227/J10.

³⁶ *Lettera di André Taulelle alla SdN*, non datata (ma ricevuta il 17 dicembre 1935), LNA, Italia-Etiopia - Correspondence with Individuals and Associations R3646/1/15227/15227/J11.

l'Organizzazione. In proposito risulta molto eloquente una lettera di Maria Carletta Bonafede, una donna di settant'anni che scriveva da Gratteri, «un sperduto paesello fra i monti delle Madonie», in provincia di Palermo. Con garbo e citazioni colte la signora siciliana «leva la sua flebile voce per chiedere alle S.V. Ill.me perché il loro buon senso ha voluto sfogare un odio represso generato dall'invidia contro chi ha reso grandi servizi a coloro che si sentono padroni del mondo e ricchi come Creso e si vantano che sulla loro terra non tramonta mai il sole». ³⁷ Le argomentazioni sostenute risultano simili alle altre, ma spiccano appunto i rimandi eruditi al passato e un uso eloquente della lingua italiana (v. foto seguenti). Così, più avanti patrocinava che: «La Società delle Nazioni dovrebbe essere l'Arcangelo Gabriele, ma la loro bilancia è quella di Brenno. Si ricordino però che Brenno fu sconfitto da Camillo», ³⁸ alludendo al celebre episodio secondo cui le bilance utilizzate per la pesa del riscatto di Roma, messa a sacco nell'anno 390 a.C. proprio dal condottiero gallo, fossero state alterate. Infine, l'Italia veniva presentata «culla di eroi, di poeti, astronomi, scultori, pittori, scienziati, ecc. [...] una sorella che in ogni tempo è stata sempre pronta a sorreggere gli affini ed ha saputo lottare intrepidamente per rendersi forte e libera». ³⁹

1935
Pa. Carletta Bonafede
9/1/36

Signori della Lega delle Colonie

Da un sperduto paesello fra i monti delle Madonie leva la sua flebile voce una settantenne per chiedere alle S.V. Ill.me perché il loro buon senso ha voluto sfogare un odio represso generato dall'invidia contro chi ha reso grandi servizi a coloro che si sentono padroni del mondo e ricchi come Creso e si vantano che sulla loro terra non tramonta mai il sole. —

La agria della L. S. è stata proprio, si sono fatti sopraffare della bilancia del loro Stato. —

Il loro Stato, per il grande e unidato guardarsi d'Europa e carnefici come coloro che erano finiti sotto il più giusto dei giusti. —

Il violarsi di un tempo, per coloro che sanno affrontare e superare le foga della Lega. —

Signori. Voi o signori, i responsabili delle differenze di questo popolo che un tempo proprio con il spalto al mondo, e responsabili di un cattolico suo mondiale.

La Società delle Colonie dovrebbe essere l'Arcangelo Gabriele, ma la loro bilancia è quella di Brenno. Si ricordino però che Brenno fu sconfitto da Camillo. —

Perché questo Stato non usa gli stessi pesi e le stesse misure con il Giappone? Che quello non è un abito di ferro? Hanno della Lega, per il Giappone non hanno chi un tempo facevano la voce gronda contro di esso, perché il loro Stato e vuole che la bilancia sia sopraffatta. Come d'esse, nessuna ragione perché nei trattati vi sia l'art. 16; l'art. 16 era convenuto, per lo Stato; per quel Stato che ha ereditato tutti i popoli; per quel Stato culla di eroi, di poeti, astronomi, scultori, pittori, scienziati ecc. ~~perché~~ perché proprio è vero che il loro si occupava col male. E al 1915 questi, i tempi di foga di Stato

³⁷ Lettera di Maria Carletta Bonafede alla SdN, Gratteri, 15 dicembre 1935, *ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

non fossimo accorsi a dare la vita per le
 pioni e frate anche non avremmo oggi
 a provare l'ignominia del disonore
 e forse estendere le sanguinose
 di guerra inflitte -
 Signor, la settimana da una terra lontana
 (una) dalla terra dal fuoco, in persona che
 Voi tutti misurate e vi mettete in una
 via la bilancia con i suoi pesi, uno
 quello di Breve e quindi si spartiscono -
 Se Vi lasciate all'indietro delle falsi
 e lusinghieri profitti, pesano sulla vostra
 coscienza il rimorso di aver sacrificato
 l'etica della civiltà subdiale -
 Date con la vostra bilancia a questo
 Italia quello che le spetta.
 Signor, ricordate che c'è un Dio
 che regge e guida i vostri destini -
 Sentite il suo Volere con il rimorso
 di aver sacrificato una sorella che in
 ogni tempo è stata sempre pronta
 a sorreggergli affini ad ha se-
 pute. Sottate in tempo, o almeno per
 renderci forti e liberi. -
 Riflettete e ponderate bene il Verdetto

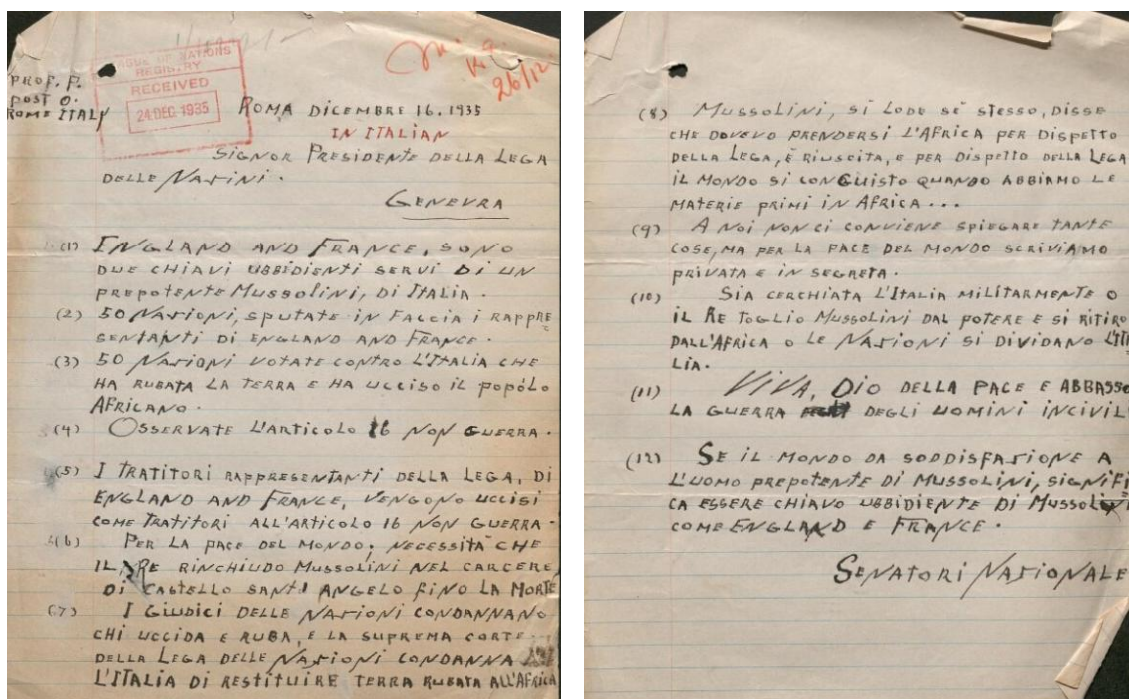
che uscirà dalla Vostra bocca, Verdetto
 che può recare la funzione o l'eterna
 maledizione di un intero mondo -
 A Voi dunque il peso e la responsabilità
 dell'attacco dell'Europa -
 Giatter 15-12-35 a XII (P. Palermo)
 Bonafede Maria Carlotta

United Nations Archives at Geneva.

Completamente diversa, invece, la contestazione firmata con lo pseudonimo Senatori Nazionale contro Gran Bretagna e Francia, accusate di prestarsi al gioco di Mussolini (v. foto seguenti). Proveniente da Roma e scritta in stampatello e con linguaggio stentato, la missiva rappresenta la prima del suo genere di un italiano che chiedeva all'Organizzazione di votare «contro l'Italia che ha rubata [sic!] la terra e ha ucciso il popolo africano». ⁴⁰ Successivamente l'autore domandava al re di intervenire, dimostrando di avere ancora fiducia nel suo operato – oltre che in quello della Lega stessa – per spodestare il duce o, in alternativa, suggeriva che «sia cerchiata l'Italia militarmente». ⁴¹ Malgrado l'anonimato, questo messaggio ci presenta un paese diverso da quello che il regime ha cercato di plasmare con la sua martellante propaganda. Viene quindi evidenziato un problema relativo al consenso del fascismo nella società italiana, una perdita di *appeal* che l'aggressione etiopica sembra acuire. La novità sta invero nel fatto che chi scriveva lo fa dall'interno, dalla capitale, non dall'estero come in altri casi; e si trattava di una persona evidentemente poco istruita, a differenza della poc'anzi citata signora Bonafede. Esisteva pertanto una parte del paese che non credeva alle verità ufficiali di Mussolini e che sentiva l'esigenza di farlo sapere a Ginevra, seppur in questo caso senza esporsi in prima persona.

⁴⁰ Lettera firmata Senatori Nazionale alla SdN, Roma, 16 dicembre 1935, *ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

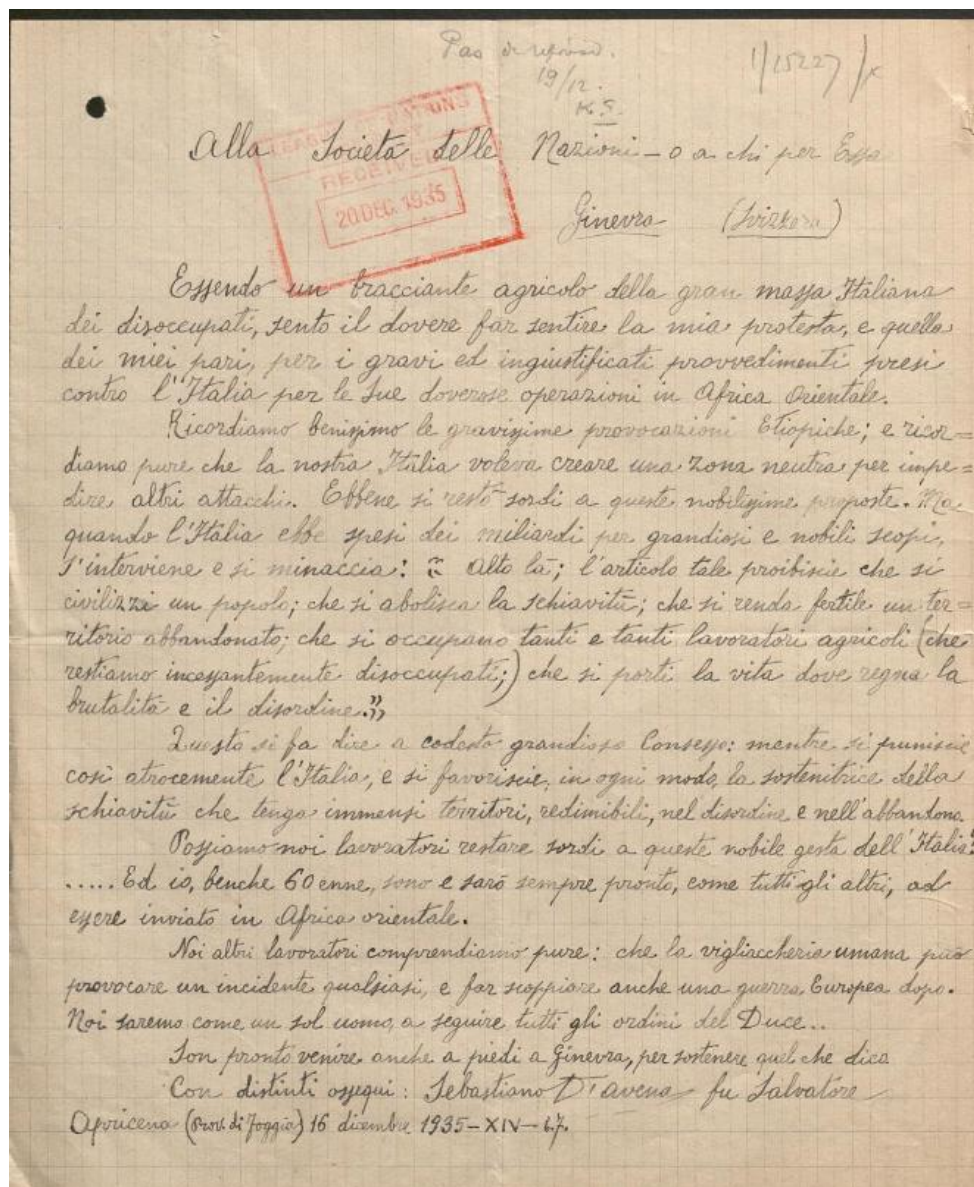


United Nations Archives at Geneva.

Azione propagandistica che invece aveva sicuramente sortito i suoi effetti su Sebastiano D'Avena, «un bracciante agricolo della gran massa Italiana dei disoccupati». Scritta da Apricena, in provincia di Foggia, la lettera è il frutto di una rabbia sincera e della convinzione diffusa, soprattutto al sud, che l'Etiopia potesse rappresentare davvero un'opportunità lavorativa importante (v. foto seguente). In questo quadro, l'opposizione della Società delle Nazioni e le sue misure punitive apparivano un ostacolo da abbattere:

Sento il dovere [di] far sentire la mia protesta, e quella dei miei pari, per i gravi ed ingiustificati provvedimenti presi contro l'Italia per le sue doverose operazioni in Africa Orientale. Ricordiamo benissimo le gravissime provocazioni Etiopiche; e ricordiamo pure che la nostra Italia voleva creare una zona neutra per impedire altri attacchi. Ebbene si restò sordi a queste nobilissime proposte. Ma quando l'Italia ebbe spesi [sic!] dei miliardi per grandiosi e nobili scopi, s'interviene e si minaccia: "Alto là; l'articolo tale proibisce che si civilizzi un popolo; che si abolisca la schiavitù; che si renda fertile un territorio abbandonato; che si occupano tanti e tanti lavoratori agricoli (che restiamo incessantemente disoccupati); che si porti la vita dove regna la brutalità e il disordine".⁴²

⁴² Lettera di Sebastiano D'Avena fu Salvatore alla SdN, Apricena (Foggia), 16 dicembre 1935, *ibidem*.



United Nations Archives at Geneva.

Il sostegno all'Italia non proveniva però solo dai confini nazionali. Per esempio, dalla Romania si scriveva:

[...] en vous priant de bien vouloir d'entrer dans l'esprit puissant of the United - States N. America, exprimé par la bouche de plus grand Maire du monde le Maire de New York et par la bouche de milles citoyens américaines et de faire cesser les sanctions de guerre appliquées à l'Italie, ce pays, qui a arboré le drapeau de la liberté des esclaves de l'Abyssinie, ainsi comme Moise a procédé en donnant la liberté des Juifs en Egypte!⁴³

Contrariamente a quanto sostenuto da quest'ultima lettera, dagli Stati Uniti pervenivano soprattutto messaggi contro Roma. Come quello del famoso geografo Douglas Wilson

⁴³ Lettera di N. Breatescu alla SdN, Bucarest (Romania), 19 dicembre 1935, *ibidem*.

Johnson, consigliere del presidente Wilson alla conferenza di pace di Parigi per la questione del nuovo confine italo-austriaco nella regione del Brennero. Nel suo telegramma egli caldeggiava la necessità di non appoggiare soluzioni favorevoli all'Italia e contrarie all'Etiopia: «[...] [it] would tragically disgrace League and end its power for good». ⁴⁴ Inoltre: «In defeating Italian aggression will enhance Leagues prestige throughout world and may make ultimate American participation politically possible». ⁴⁵

L'idea del possibile ingresso degli USA nella SdN veniva promossa anche da una nuova corrispondenza del sopraccitato Senatori Nazionale (v. foto seguenti). Questo «per il benessere del mondo ... e cioè sempre per la pace del mondo». ⁴⁶ In particolare, l'allargamento dell'Organizzazione poteva aiutare a bloccare quelli che venivano già definiti i «disturbatori di pace», ovvero Italia, Giappone e Germania.

PROF. E.
POST O.
ROME ITALY

1/15/35
ROMA ITALIA, DICEMBRE 23, 1935
San regnum
12/26
12/26

~~ONOREVOLE PRESIDENTE DELLA~~
LEGA DELLE NATIONI
GINEVRA
IN ITALIAN

RISPETTABILE PRESIDENTE:
TUTTI SI SA, SENZA MANGIARE, NON SI CAMMINO, NON SI PUO' LAVORARE... E LA GUERRA SENZA DELL'OLIO NON SI FA...
MONDO DI 72 NATIONI CI SONO TRE DISTURBATORI DI PACE CHE DEVANO ESSERI DISARMATI, IN UN MODO SPECIALE CHE NON DEVANO DISTURBARE NESSUNO E NON DEVANO ESSERI DISTURBATI DA NESSUNO.
ITALIA, GIAPPONE E GERMANIA

NATIONI SONO UTILI PER NON FA CONTINUA-
RE LA GUERRA DOPO FINITO IL PREPARATO DI TANTI ANNI, MA CESSAZIONE IMMEDIATA DI GUERRA, LA MEDICINE E IL CERCHIAMENTO MILITARI DA TUTTE LE NATIONI DEL MONDO

NEUTRALITÀ, SIGNIFICA DI NON
VOLERE ENTRARE NEI CONFLITTI
DI RUBARE E UCCIDERE ALTRI NATIONI.
E GIUSTO DI CIO', MA IN SENSO DI
UMANITÀ E GIUSTIZIA GENERALE, TUTTE
LE NATIONI DEL MONDO DEVANO UNIRSI
DI FA CESSARE L'IDEE DI UCCIDERE E
RUBARE ALTRI NATIONI...
L'AMERICA DEL NORDO E SUD AMERICA
DEVANO ENTRARE NELLA SUPREMA
AUTORITÀ DELLA LEGA DELLE NATIONI
PER IL BENESSERE DEL MONDO... E CIOÈ
SEMPRE PER LA PACE DEL MONDO, E CON-
TRO SEMPRE I DISTURBATORI DI PACE...
< ITALIA, GIAPPONE E GERMANIA >

SE L'AMERICA DEL NORDO, NON ENTRA
NELLA LEGA DELLE NATIONI PER IL BENESSE-
RE DEL MONDO, ESSA NON È PIU' DEGNO
DI AVERE I COMMERCII DELLE NATIONI
DELLA SUPREMA CORTE DELLA LEGA...
NON SI PUO' FA GUERRA SENZA
DELL'OLIO. CHI È CONTRO LA PACE, È CONTRO A
SE STESSO...

⁴⁴ Telegramma di Douglas Wilson Johnson alla SdN, New York, 12 dicembre 1935, *ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Lettera firmata Senatori Nazionale alla SdN, Roma, 23 dicembre 1935, *ibidem*.

TUTTI GLI UOMINI ONESTI CRE-
 DANO IDDIO E IL CRISTO.
 DIO, DISSE NON AMMASTARE E NON
 RUBARE CHE CI SONO TRIMENTI CASTIGHI...
 CRISTO, DISSE AMATEVI TUTTI... IL MALE
 CHE NON VOLETE E GIUSTO DI NON FALLO...
 AFFINCHE VIVETE SOTTO IL CIELO E SOPRA
 LA TERRA AVETE TUTTI IL DIRITTO DI STARE
 IN PACE E L'OBBLIGO DI MORIRE, MA NON
 AMMASTATA E DIFENDETEVI DEI MALVAGI
 PACE, SIGNIFICA RESTITUZIONE DELLA
 TERRA RUBATA E PAGARE I MORTI, LA
 NATIONE AGGRADITA.

VIVA IDDIO, DELLA PACE...
 VIVA LA LEGA DELLE NATIONI,
 E ABBASSO LA GUERRA DEGLI UOMINI
 INCIVILI...

SCRIVIAMO IN SEGRETA
 SENATORI NATIONALE

United Nations Archives at Geneva

Tuttavia, particolarmente critica al piano Hoare-Laval fu l'opposizione dell'opinione pubblica britannica che di fatto costrinse il segretario di Stato per gli Affari Esteri britannico a dimettersi; egli fu sostituito da Robert Anthony Eden il 22 dicembre.⁴⁷ Questa contingenza permise a Mussolini di non doversi esprimere ufficialmente sul progetto proposto – in quanto superato dai fatti – e di continuare la guerra.⁴⁸

⁴⁷ Per ulteriori approfondimenti si rimanda, fra gli altri, a A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. 2, *La conquista dell'impero*, cit., pp. 463-464. Sul ruolo dell'opinione pubblica inglese, che appariva completamente devota alla Lega e al concetto di sicurezza collettiva, e sulle sue pressioni sul governo durante la crisi etiopica cfr. S. MOREWOOD, 'This Silly African Business': *The Military Dimension of Britain's Response to the Abyssinian Crisis*, in G.B. STRANG, (ed.) *Collision of empires*, cit., pp. 73-107.

⁴⁸ Per uno studio sui fallimenti diplomatici anglo-francesi durante la guerra d'Etiopia e le sue conseguenze si vedano R. DAVIS, *Mésentente cordiale: The Failure of the Anglo-French Alliance. Anglo-French Relations during the Ethiopian and Rhineland Crises, 1934-1936*, «European History Quarterly», 1993, 23, pp. 513-527; M. GALLO, *L'affaire d'Éthiopie aux origines de la*

Fu in questa fase che il conflitto iniziò ad assumere toni ancora più violenti. Dopo aver sostituito il generale de Bono con il maresciallo Pietro Badoglio, per via della lentezza – secondo il parere del duce – con cui stava procedendo l'offensiva, a partire dal 22 dicembre 1935 l'Italia iniziò un bombardamento ancora più massiccio sui settori settentrionali dell'Etiopia; ciò mediante l'utilizzo anche di gas iprite, così come denunciato dal negus alla SdN il 30 dicembre.⁴⁹ Le conseguenze sull'inerte popolazione etiopica furono devastanti.⁵⁰ Le responsabilità di Badoglio prima e del duce poi appaiono inconfutabili, così come diversi studi, soprattutto quelli di Del Boca⁵¹, e la documentazione successiva hanno evidenziato. Un argomento, quindi, sul quale non si ritiene opportuno soffermarsi ulteriormente.

A ogni modo, il fallimento del piano franco-britannico aveva fortemente irritato Mussolini, al punto che il 28 dicembre 1935 denunciò sia gli accordi di Roma, sia quelli di Stresa. Egli fece anche cadere nel vuoto il tentativo di un'alleanza militare in funzione antitedesca che vedeva quali protagonisti Badoglio e il capo di Stato Maggiore francese, il generale Maurice Gustave Gamelin.⁵² Fu in questo quadro che Londra cercò di ostacolare concretamente l'azione di Roma, insistendo per l'embargo anche sui prodotti petroliferi;⁵³ il governo di sua Maestà si scontrò tuttavia con l'immobilismo decisionale

guerre mondiale, Paris, Editions du Centurion, 1967; F. HARDIE, *The Abyssinian Crisis*, London, Batsford, 1974; *Great Powers and Little Wars. The Limits of Power*, a cura di A.H. ION, E.J. ERRINGTON, Westport, Praeger, 1993; R.A.C. PARKER, *Great Britain, France and the Ethiopian Crisis, 1935-1936*, «English Historical Review», 1974, 89, pp. 293-332; B. PIERRI, *Gran Bretagna e Stati Uniti e la crisi italo-etiopica*, «Nuova Storia Contemporanea», 2008, 12, 6, pp. 43-80.

⁴⁹ Sull'uso italiano di armi chimiche in Etiopia si vedano, fra gli altri, S. BELLADONNA, *Gas in Etiopia. I crimini rimossi dell'Italia coloniale*, Vicenza, Pozza, 2015; A. DEL BOCA, *I gas di Mussolini: il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1996; M. LENCI, *L'uso dei gas da parte italiana nella guerra d'Etiopia. La testimonianza del sergente Luigi Canali*, «Sentieri della ricerca», vo. 1, 2005, pp. 163-168; G. ROCHAT, *L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia, 1935-1936*, «Rivista di storia contemporanea», vo. 1, 1988, pp. 74-109.

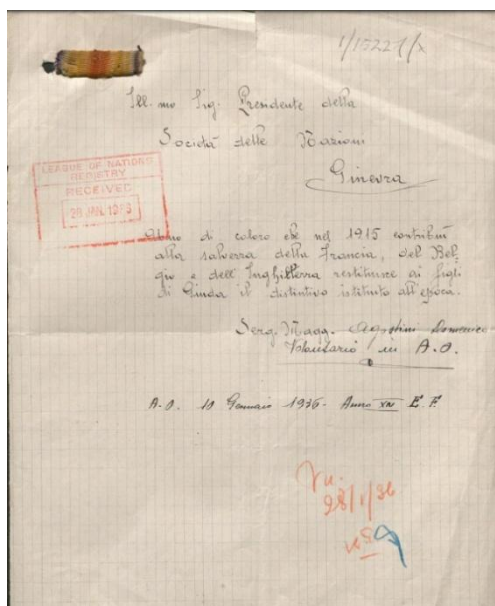
⁵⁰ Per uno studio generale sui crimini di guerra italiani cfr., fra gli altri, L. BORGOMANERI (a cura di), *Crimini di guerra: il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, Milano, Guerini, 2006; A. DEL BOCA, *Italiani brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza, Neri Pozza, 2005; N. LABANCA, *Colonial rule, colonial repression and war crimes in the Italian colonies*, «Journal of Modern Italian», 2004, 9, 3, pp. 300-313.

⁵¹ Cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. 2, *La conquista dell'impero*, cit., pp. 487-488.

⁵² Cfr. G. CECINI, *L'alleanza mancata tra Francia e Italia: gli accordi Gamelin-Badoglio*, «Nuova Storia Contemporanea», vo. 6, 2008, pp. 23-42.

⁵³ Pure in questo caso l'Organizzazione fu invasa da lettere. Per esempio, fra coloro che criticavano la mano leggera della Lega e che chiedevano l'applicazione anche delle sanzioni petrolifere vi era, fra gli altri, G.S. Morley, segretario della filiale di Mexborough dell'importante sindacato britannico *Amalgamated Engineering Union*: «[...] a strange Policy of Sanctions, including the Oil Sanctions, should be applied by the League of Nations against Italy as the Aggressor» [*Lettera di G.S. Morley, segretario della filiale di Mexborough della Amalgamated Engineering Union al segretario generale della SdN*, Mexborough (Gran Bretagna), 13 gennaio 1936, LNA, Italia-Etiopia - Correspondence with Individuals and Associations R3647/1/15227/15227/J12].

di Parigi⁵⁴ e con la scelta di Washington di non applicare le sanzioni contro l'Italia.⁵⁵ Così, mentre in Gran Bretagna si auspicava l'uscita italiana dalla SdN per procedere senza ostacoli alla soluzione del problema abissino,⁵⁶ nell'opinione pubblica italiana cresceva la rabbia. Molto significativa in proposito una lettera del sergente maggiore Domenico Agostini che, emulando quanto fatto in precedenza da Fabio Curnini Galletti di Pisa, riconsegnava la mostrina militare ricevuta per merito per il suo contributo in Africa orientale durante la prima guerra mondiale (v. foto seguente).⁵⁷



United Nations Archives at Geneva⁵⁸

⁵⁴ Sulla crescente crisi nelle relazioni anglo-francesi per la mancanza di comprensione britannica delle preoccupazioni sulla sicurezza di Parigi provocata da una Germania nazista in crescita e apertamente revisionista cfr. M. THOMAS, *France and the Ethiopian Crisis, 1935-1936: Security Dilemmas and Adjustable Interests*, in G.B. STRANG, (ed.) *Collision of empires*, cit., pp. 109-133. La Francia cercò di subordinare l'indipendenza etiope alla prospettiva di reclutare l'Italia fascista come baluardo contro la possibile aggressione tedesca.

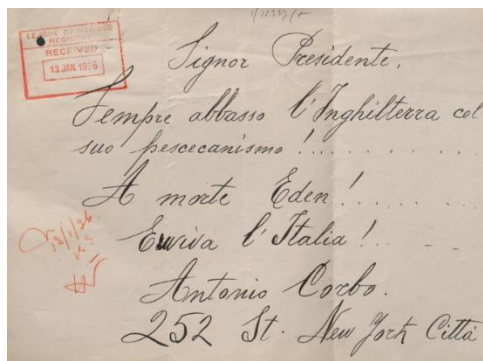
⁵⁵ Sul ruolo degli Stati Uniti nella disputa fra Italia e SdN si vedano S.U. CHUKUMBA, *The League of Nations Powers, the United States and the Italo-Ethiopian Dispute*, Ann Arbor, University Microfilms International, 1975; G.B. STRANG, 'A Sad Commentary on World Ethics': *Italy and the United States during the Ethiopian Crisis*, in G.B. STRANG, (ed.) *Collision of empires*, cit., pp. 135-163; B.R. SULLIVAN, *Roosevelt, antisemita Mussolini e la guerra d'Etiopia: Una lezione sulla diplomazia americana*, «Storia Contemporanea», vol. 19, n. 1, 1988, pp. 85-105.

⁵⁶ Cfr. *L'ambasciatore a Londra, Grandi, al capo del governo e ministro degli Esteri, Mussolini*, Londra, 10 gennaio 1936, in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI, *I Documenti Diplomatici italiani, Ottava serie: 1935-1939*, vol. III (1° gennaio-9 maggio 1936), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, pp. 46-50.

⁵⁷ Cfr. *Lettera del sergente maggiore Domenico Agostini, Volontario in AO, alla SdN*, 10 gennaio 1936, LNA, Italia-Etiopia - Correspondence with Individuals and Associations, R3647/1/15227/15227/J13.

⁵⁸ L'epiteto "figli di Giuda" sembra riferirsi a una delle vignette satiriche fatte circolare in quel periodo (1935-1936) tra le truppe italiane impegnate in Etiopia e nelle quali emergevano elementi

Un altro gesto altamente simbolico. Così, ancora, un messaggio sintetico di Antonio Corbo, probabilmente un emigrato negli Stati Uniti, che si scagliava contro Eden (v. foto seguente).⁵⁹



United Nations Archives at Geneva.

Nondimeno, bisogna registrare di nuovo l'esistenza di missive differenti. Emile Guarini, «ancien professeur de Physique, Mécanique et Electricité Industrielles à l'Ecole des Arts et Métiers de Lima», per esempio, suggeriva all'Italia come ovviare al possibile ulteriore embargo di materie prime da parte della Lega. Egli sosteneva, da contatti diretti, che il Perù e altri paesi latinoamericani non avrebbero accettato di imporre altre sanzioni contro Roma. Mussolini, pertanto, avrebbe potuto contare anche su queste risorse, oltre a quelle tedesche che già arrivavano in suo soccorso. In aggiunta, Guarini, da esperto della materia, aveva consigliato al governo italiano di utilizzare l'idrogeno compresso, ottenuto con l'elettrolisi, come combustibile: «Comme l'Italie est riche en force hydraulique et comme on dispose de grandes quantités de déchets d'énergie électrique, je viens de proposer au Gouvernement Italien, d'adopter comme carburant national l'hydrogène comprimé, obtenu par électrolyse de l'eau, sous pression de 200-280 atmosphères».⁶⁰ Seguivano altri suggerimenti tecnici e calcoli quantitativi che avrebbero reso inefficaci le possibili nuove misure punitive della SdN. Al contrario, queste ultime, oltre a costituire un grave pericolo per una nuova guerra europea, sarebbero andate a discapito degli interessi economici degli stessi paesi sanzionisti e delle loro aziende:

tipici della mentalità razzista che il regime stava elaborando. In queste raffigurazioni gli africani furono privati di qualsiasi umanità: le donne viste come oggetti da comprare e da spedire come fossero pacchi postali, mentre gli uomini erano raffigurati come animali; in una di esse si equiparavano gli abissini agli insetti, quasi a giustificare il gas quale arma più efficace e opportuna nei loro confronti. In una illustrazione disegnata da E. Ligrano, invece, il negus veniva cosparso di benzina, alludendo alla possibile eliminazione radicale di tutti coloro che si opponevano al dominio italiano e fascista. Proprio in questa vignetta compariva l'esclamazione, non priva di risvolti antisemiti, che recitava: «Bevi figlio di ... Giuda». Cfr. CENTRO FURIO JESI (a cura del), *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Bologna, Grafis Edizioni, 1994, p. 171.

⁵⁹ Cfr. *Lettera di Antonio Corbo alla SdN*, New York, non datata (ma ricevuto il 13 gennaio 1936), LNA, Italia-Ethiopia - Correspondence with Individuals and Associations R3647/1/15227/15227/J12.

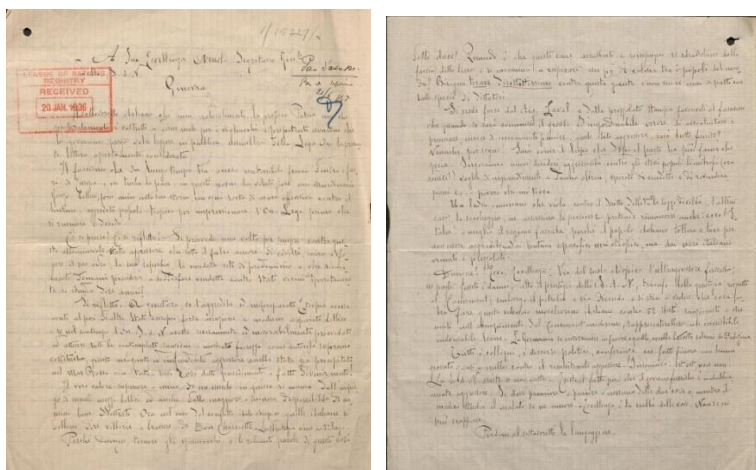
⁶⁰ *Lettera di Emile Guarini alla SdN*, Bruxelles, 15 gennaio 1936, *ibidem*.

Il résultat que les nouvelles sanctions projetées à Genève – tout en constituant un grave danger de guerre européenne – seront inefficaces contre l'Italie qui pourra s'organiser pour s'émanciper de beaucoup d'importations étrangères, avec avantage énorme de sa balance commerciale et de son économie.

Par contre l'application des sanctions, contre l'Italie, aura pour les industriels des pays sanctionnistes, qui refusent les marchandises italiennes, en paiement des créances arriérées (pour la France 450 millions de francs français et 200 millions de francs belges pour la Belgique) le désastreux résultat de perdre le montant de leur créance.⁶¹

Quest'analisi colpisce per l'accuratezza e il prestigio dell'autore che, per completezza di informazione, era stato a sua volta vittima dei primi provvedimenti della Lega: aveva dovuto rescindere i suoi contratti precedenti con aziende italiane in qualità di direttore generale per l'estero e si era anche proposto all'Organizzazione come collaboratore, inviando un curriculum vitae.⁶²

Un certo professore De Masi di Napoli, invece, così come fatto in precedenza da chi si nascondeva dietro lo pseudonimo di Senatori Nazionale, esortava la SdN a intervenire «una volta per sempre contro questo abbominevole stato aggressore che sotto il falso nome di civiltà, mira a sfogare il suo odio, la sua superbia, la smisurata sete di predominio» sul popolo etiopico (v. foto seguenti).⁶³ L'autore, pure affermando di amare la propria patria, non poteva accettare che la Lega non attuasse azioni efficaci per fermare il suo paese, «o meglio il regime fascista; perché il popolo italiano tollera e tace per non essere aggredito, non dai lontani e pacifici neri etiopici, ma dai neri italiani armati e prezzolati». ⁶⁴ Anche in questo caso il mittente scriveva dall'Italia, dalla città partenopea, dimostrando ulteriormente le crepe esistenti in seno al fascismo; diversamente dal precedente di Senatori Nazionale, però, si trattava di una persona colta che decideva di non nascondere il proprio nome: la questione appare quindi più rilevante rispetto alla precedente.

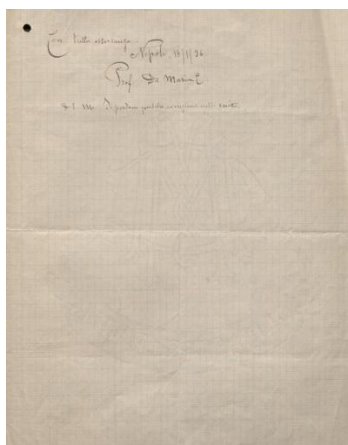


⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Cfr. *Lettera di Emile Guarini alla SdN, Bruxelles, 1° dicembre 1935, ibidem*.

⁶³ *Lettera del Prof. De Masi alla SdN, Napoli, 18 gennaio 1936, ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.



United Nations Archives at Geneva.

Sul fronte diplomatico, tuttavia, alla proposta etiopica di inviare sul teatro delle ostilità degli osservatori neutrali,⁶⁵ l'Italia si oppose e pretese che tutta la documentazione prodotta per la sua memoria difensiva venisse inclusa nei fascicoli ufficiali della Lega e non messa semplicemente a disposizione di chi fosse interessato ad approfondire l'argomento.⁶⁶ In questo incartamento venne anche inserita la pubblicazione intitolata *Facts Geneva Refuses to See*, un opuscolo edito dalla Società Editrice di Novissima in cui venivano mostrate fotografie che mettevano in evidenza, da un lato, quanto di buono era stato fatto da Roma nelle colonie africane (costruzione di chiese, strade, piazze, ponti, ricoveri ospedalieri, scuole, distribuzione di viveri, ecc.), dall'altro, le atrocità commesse dai «razziatori abissini» con evirazioni, maltrattamenti, mutilazioni, impiccagioni e, in genere, lo stato in cui versava la popolazione abbandonata dalle autorità locali rispetto a quella che viveva nelle aree controllate dagli uomini del duce.⁶⁷

Inoltre, mentre la Commissione degli Esperti della SdN,⁶⁸ istituita il 22 gennaio 1936⁶⁹

⁶⁵ Cfr. *Il sottosegretario agli Esteri, Suvich, al capo del governo e ministro degli Esteri, Mussolini*, Roma, 10 gennaio 1936, in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI, *I Documenti Diplomatici italiani, Ottava serie: 1935-1939*, cit., pp. 54-56.

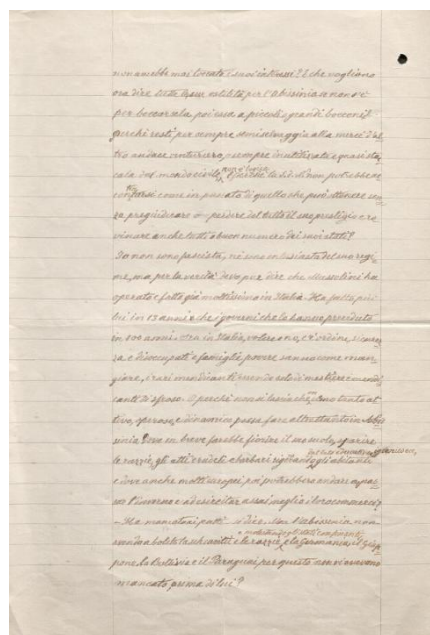
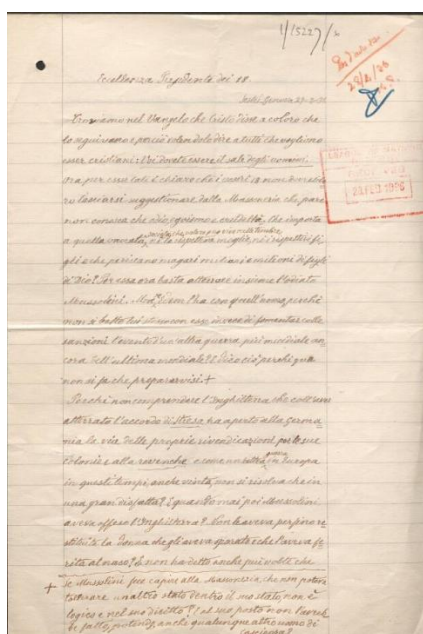
⁶⁶ Cfr. *Note by Mr. Walters*, documento interno alla SdN, Ginevra, 21 gennaio 1936, LNA, Italie-Ethiopie - Correspondance avec le Gouvernement Italie, R3652/1/15227/15266/J3. Tutti i documenti italiani furono infatti resi noti ai membri della SdN.

⁶⁷ Cfr. *Facts Geneva Refuses to See*, Roma, Società Editrice di Novissima, 1936, *ibidem*.

⁶⁸ La Commissione degli Esperti era composta dal belga M.W. Loridan (poi sostituito da M. de Traux de Wardin), dai britannici H.M Gladwyn Jebb e M.I.M Forsyth (poi dal solo R.C.S. Stevenson), dallo spagnolo M.J. Teixidor, dai francesi M. Lecuyer, M. Boulet e M. Gayon (successivamente da P.P. Boulet e E.C.A. Lagarde), dal greco M.R. Bibica-Rosetti, dall'olandese M. van der Poel, dal polacco M.C. Trebicki, dai rumeni M.C. Antoniadu e M.G. Assan, dallo svedese M. K.I. Westman, dal turco M. Cemal Hüsnü Taray (sostituito poi da M.N. Veysel), dal sovietico M. V. Brozn e dallo iugoslavo M.J. Soubbotitch (cfr. la documentazione presente in LNA, Ethiopia-Italy, Committee of Experts appointed by the Committee of Coordination, Composition, Political Section, Registry Files (1933-1946), Political, R3681/1/21078/21264).

⁶⁹ Cfr. *Resolutions Adopted by the Committee of Eighteen on January 22nd, 1936*, in CANADA – DEPARTMENT OF EXTERNAL AFFAIRS, *Documents Relating to the Italo-Ethiopian Conflict*, cit., p. 147.

dal Comitato dei Diciotto⁷⁰ stava procedendo con le varie riunioni per decidere l'inasprimento delle sanzioni da applicare all'Italia, conservando però il carattere puramente tecnico con cui era stato originato⁷¹ e riservando ai singoli governi qualsiasi decisione di natura politica in merito,⁷² giunsero all'Organizzazione altre missive di protesta da parte di italiani. Interessante, per esempio, quella di un tale professore Ligrandi di Genova che sosteneva come le scelte della Lega stessero spingendo ulteriormente Roma verso Berlino: «Intanto perdurando le sanzioni e ingrandendole, che dovrà fare l'Italia se sarà invitata dalla Germania ad entrare da un momento all'altro in guerra?»⁷³ Malgrado il suo schieramento nettamente a favore di Mussolini, che lo portavano a fare riflessioni di parte, l'autore dimostrava di conoscere certe dinamiche geopolitiche del tempo (v. foto seguenti).

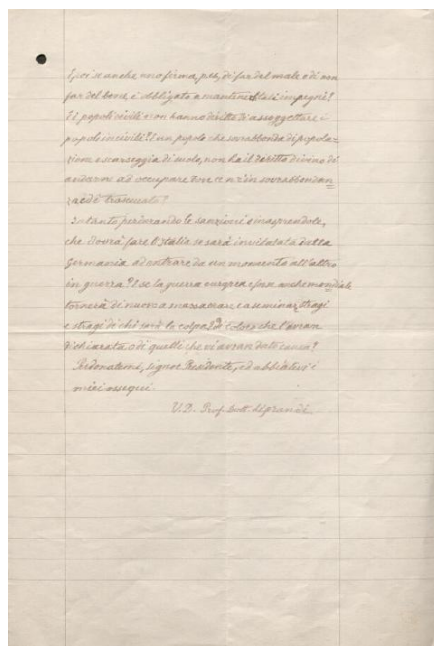


⁷⁰ Il Comitato dei Diciotto era stato creato l'11 ottobre 1935 dal Comitato di Coordinamento delle sanzioni (cfr. *Appointment of the Committee of Eighteen by Co-ordination Committee, October 11th, 1935*, *ivi*, pp. 129-132). Ne facevano parte i seguenti paesi: Unione Sudafricana, Argentina, Belgio, Regno Unito, Canada, Spagna, Francia, Grecia, Messico, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Svezia, Svizzera, Turchia, Jugoslavia e URSS [cfr. la documentazione presente in LNA, Ethiopie-Italie, Comité de coordination: commission de dix-huit, Composition, Political Section, Registry Files (1933-1946), Political, R3665/1/20306/20308].

⁷¹ Cfr. *Present Position Respecting Application of Sanctions*, in Resolutions Adopted by the Committee of Eighteen on January 22nd, 1936, in CANADA – DEPARTMENT OF EXTERNAL AFFAIRS, *Documents Relating to the Italo-Ethiopian Conflict*, cit., pp. 147-160.

⁷² Cfr. *L'ambasciatore a Parigi, Cerruti, al capo del governo e ministro degli esteri, Mussolini*, Parigi, 5 febbraio 1936, in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI, *I Documenti Diplomatici italiani, Ottava serie: 1935-1939*, cit., pp. 220-223.

⁷³ *Lettera del Prof. Ligrandi alla SdN*, Genova, 27 febbraio 1936, LNA, Italia-Ethiopia - Correspondence with Individuals and Associations R3647/1/15227/15227/J14.



United Nations Archives at Geneva.

Ovviamente non mancavano ancora messaggi diametralmente opposti di individui e associazioni varie. A ogni modo, il 5 marzo 1936 il negus, ormai sull'orlo della sconfitta dopo la battaglia del Lago Ascianghi, chiese ufficialmente la pace. Roma, pressata dalla medesima richiesta reiterata nelle stesse ore dal Comitato dei Tredici,⁷⁴ questa volta aprì all'ipotesi di una negoziazione tramite il segretario generale aggiunto della delegazione alla SdN, Renato Bova Scoppa.⁷⁵ In realtà Mussolini non sembrava orientato in questo senso, specie quando ormai la vittoria definitiva era a un passo. L'attivismo di Hitler di fatto lo agevolò: dopo la denuncia tedesca del trattato di Locarno del 7 marzo, infatti, l'attenzione internazionale si spostò sulle conseguenze di questa scelta, mettendo da parte la questione etiopica. Ciononostante, il 5 maggio 1936, con la fuga del negus, finì di fatto la campagna d'Etiopia; appena quattro giorni più tardi Mussolini ne dichiarò ufficialmente l'annessione all'Italia.

Conclusioni

La copiosa documentazione resa disponibile online grazie alla digitalizzazione su larga scala degli archivi della Società delle Nazioni permette di tracciare un quadro piuttosto composito della società del tempo. Le numerose lettere che invasero l'Organizzazione durante la *querelle* diplomatica ci fanno capire quanto la questione fosse al centro dei dibattiti nazionali e internazionali coevi. Le posizioni risultano chiaramente opposte, ma

⁷⁴ Cfr. *L'ambasciatore a Londra, Grandi, al capo del governo e ministro degli Esteri, Mussolini*, Londra, 6 marzo 1936, in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI, *I Documenti Diplomatici italiani, Ottava serie: 1935-1939*, cit., pp. 435-436.

⁷⁵ Cfr. *Lettera del rappresentante italiano alla SdN, Renato Bova Scoppa, al presidente del Comitato dei Tredici, Julio Lopez Olivan*, Ginevra, 8 marzo 1936, LNA, *Italie-Ethiopie - Correspondance avec le Gouvernement Italie*, R3652/1/15227/15266/J3.

alcune presentano argomentazioni del tutto singolari. I differenti piani per tentare di risolvere la disputa italo-etioptica, per esempio, prevedevano ipotesi molto particolareggiate. Malgrado in molti di essi si dessero per scontate forti rinunce da parte di Addis Abeba pur di ottenere la pace e l'indipendenza, in altri si evidenziavano i limiti e le contraddizioni di Francia e Gran Bretagna. Così nella citata missiva di F. Benson e M. Villeneuve che ritenevano plausibile la volontà dell'Italia di espandersi in Etiopia e ipocrita l'applicazione di misure punitive da parte di paesi che a loro volta occupavano territori in Africa. Sorprende che queste considerazioni non provenissero solo da italiani; infatti, molti messaggi erano scritti da stranieri: nella maggioranza dei casi erano di condanna all'aggressione di Roma e all'immobilismo dell'azione ginevrina; e in taluni emergevano anche con forza le preoccupazioni sulle sorti della Lega stessa e il rischio che non trovando una soluzione giusta alla questione l'Europa precipitasse in una nuova guerra totale. Quest'ultima congettura in particolare appare interessante conoscendo l'evoluzione degli eventi futuri; soprattutto risulta singolare quanto riportato, questa volta da un italiano, dal professore Ligrandi di Genova, che sosteneva come le scelte della Lega stessero di fatto spingendo sempre più Mussolini verso Hitler.

A ogni modo, sia nelle comunicazioni delle organizzazioni che in quelle dei singoli, emergevano fiducia e sostegno per l'organismo ginevrino; ciò presupponeva che la SdN fosse davvero pronta a ricoprire il ruolo pacificatore e risolutivo che era chiamata a svolgere: com'è noto, invero, i rappresentanti della Lega rispondevano alle volontà dei governi da cui dipendevano. Eppure, le organizzazioni internazionali cercarono di influenzare la risposta ginevrina attraverso una pressione nazionale: vasti settori dell'opinione pubblica agirono sui propri governi perché intervenissero contro il colonialismo fascista. La causa dell'Etiopia divenne infatti l'emblema della causa della liberazione dallo sfruttamento coloniale e imperialista: organizzazioni di afro-americani si mobilitarono in un fronte univoco che raggruppava il nascente nazionalismo nero, associazioni antifasciste e comunisti.

Al contrario, le critiche maggiori all'Organizzazione giungevano principalmente dall'Italia, specie dopo l'introduzione delle «*inique sanzioni*»: il tono e la spontaneità – oltre che gli errori grammaticali – di molte di esse non fanno ritenere plausibile l'ipotesi di una regia esterna; piuttosto, sembravano il prodotto di una rabbia sincera, frutto anche della convinzione diffusa – soprattutto al sud – che l'Etiopia potesse rappresentare davvero un'opportunità lavorativa importante per i tanti disoccupati. Eclatanti i gesti di Fabio Curnini Galletti di Pisa prima e del sergente maggiore Domenico Agostini che restituirono rispettivamente la medaglia interalleata e la mostrina militare della Grande guerra in segno di protesta. Del resto, l'azione propagandistica del regime fece breccia anche sulla popolazione colta, come su Maria Carletta Bonafede di Gratteri che presentò le sue rimostranze alla SdN con un uso eloquente della lingua italiana e rimandi eruditi al passato.

Tuttavia, pervennero anche contestazioni opposte da parte di italiani che accusavano sia Londra e Parigi di prestarsi al gioco di Mussolini, sia la Lega di non intervenire efficacemente. Questo è il caso, tra gli altri, della lettera inviata a Ginevra da Roma con lo pseudonimo Senatori Nazionale; l'autore dimostrava anche di avere ancora fiducia nell'operato del re per spodestare il duce e suggeriva, in caso contrario, un'operazione armata delle superpotenze. In un secondo messaggio egli caldeggiava pure l'ingresso degli USA nell'Organizzazione – così come chiesto da molti – per bloccare quelli che venivano già definiti i «*disturbatori di pace*», ovvero Italia, Giappone e Germania. Allo stesso modo, il professore De Masi di Napoli chiedeva a gran voce di adoperarsi per

fermare l'aggressione fascista contro l'inerte popolo etiopico. Esisteva quindi un problema relativo al consenso del fascismo nella società italiana che andava oltre la propaganda del regime.

Il sostegno all'Italia, però, non proveniva solo dall'interno; spesso giungeva nondimeno da emigrati italiani, ma vi erano anche lettere simili di stranieri. In totale i messaggi di questo tipo furono circa cinquanta, quindi una netta minoranza. Poi c'era chi con cognizione di causa, come Emile Guarini, dimostrava che le sanzioni della Lega, oltre a costituire un grave pericolo per una nuova guerra europea, andavano a discapito degli interessi economici degli stessi paesi sanzionisti e delle loro aziende. Malgrado ciò, erano decisamente più numerose le missive e le cartoline di disapprovazione di varie associazioni e privati di tutto il mondo che reclamavano per l'aggressione dell'Italia e per l'assenza di un'azione decisa nei confronti di quest'ultima. A volte i singoli esprimevano semplicemente la propria frustrazione nei confronti dei governi nazionali.

Dall'intero carteggio emerge dunque una società del tempo molto variegata e attenta alle dinamiche internazionali. Soprattutto dai singoli vengono fuori i forti sentimenti della gente comune, le voci di chi non apparteneva all'élite del tempo. Colpisce la mole di messaggi proveniente da ogni angolo del pianeta; essa denota sia la diversità di opinioni esistente, sia la reale convinzione di poter condizionare, attraverso l'esposizione del proprio punto di vista, le scelte della Lega. Ciò soprattutto sulla possibilità di applicare le sanzioni petrolifere, quelle che davvero, secondo il parere di molti, avrebbero potuto mettere in difficoltà Mussolini. Per quando riguarda l'Italia, bisogna sottolineare l'appoggio al fascismo proveniente anche da una parte importante degli espatriati. La propaganda del regime aveva efficacemente inculcato in molti – ma non in tutti in patria – l'idea di dover civilizzare quello che «una giovane italiana» anonima definiva con disinvoltura un «popolo barbaro». La convinzione di agire «semplicemente per civilizzare un popolo indegno della società» appariva infatti, com'è noto, molto radicata nel tessuto sociale italiano.